

*Hanno votato sì 322
Hanno votato no .. 1).*

Ricordo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento del Governo 1.191, sono preclusi tutti gli emendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 3, 4, 5 e 6 del decreto-legge, nonché l'emendamento 1.1 e relativo subemendamento, in quanto riferiti a modifiche all'articolo 3.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

**(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 6897)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l' allegato A - A.C. 6897 - sezione 5*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, il Governo non accoglie gli ordini del giorno Anghinoni n. 9/6897/1 e Copercini n. 9/6897/2, accoglie l'ordine del giorno Pinza n. 9/6897/3, non accoglie l'ordine del giorno Garra n. 9/6897/4, accoglie gli ordini del giorno Eduardo Bruno n. 9/6897/5 e Testa n. 9/6897/6 ed accoglie altresì l'ordine del giorno Scaltritti n. 9/6897/7 (*Nuova formulazione*) a condizione che i presentatori accettino di togliere il riferimento finale, cioè « anche mediante il riconoscimento di un credito di imposta », in modo da limitarsi ai paesi della Comunità europea. In pratica si chiede di non specificare la soluzione da dare al problema.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Duca n. 9/6897/8.

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6897/1 ?

UBER ANGHINONI. Insisto, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, sono veramente perplesso per il parere contrario che è stato espresso dal Governo perché, da quanto ho sentito, ha espresso parere favorevole su un altro ordine del giorno che in sostanza richiama l'articolo 1 abolito da un emendamento dello stesso Governo. Stiamo girando intorno al problema e ci stiamo prendendo in giro !

Il Governo non può ritirare l'articolo 1, dichiarare inammissibili gli emendamenti che intenderebbero estendere il provvedimento riguardante i pescherecci anche per l'agricoltura a cui comunque la pesca fa capo e accettare poi un ordine del giorno che in sostanza « rivitalizza » quell'articolo 1 che avete appena abolito per vostra scelta ! Allora, ci stiamo veramente prendendo in giro ! È veramente un'indecenza ! Voi pensate di continuare a mettere due dita nel naso alla gente e tirarla a spasso secondo i vostri desideri, ma non avete ancora capito che la gente è stanca ed è disposta ancora una volta a scendere in piazza per togliersi queste dita dal naso che sono un'offesa che non si usa più neppure con i tori, parlando proprio di agricoltura.

Signor Presidente e signori esponenti del Governo, non riesco a capire con quale faccia tosta vogliate continuare a mantenere un privilegio o, meglio, a potenziare, a sostenere e a promuovere un privilegio per la piscicoltura e continuare a negare la stessa realtà e le stesse motivazioni per cui avete inteso predisporre questo provvedimento riguardante « gli scostamenti significativi tra il prezzo medio di vendita in Italia e la media dei prezzi dei Paesi aderenti all'Unione monetaria europea ». Questa è la motivazione per la quale intendete abbassare di cinquanta lire il costo del gasolio per la pesca.

Le stesse motivazioni valgono per il settore agricolo che si vede fortemente

penalizzato nella libera concorrenza con gli altri paesi europei. Fra le varie voci che lo penalizzano c'è l'alto costo del carburante. Eppure, voi non volete « allargare » questo provvedimento anche all'agricoltura. Non siete in buona fede. Sono offeso dal parere che il Governo ha espresso su questo ordine del giorno e credo di interpretare la voce di tutto il mondo agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Anghinoni n. 9/6897/1, non accolto dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	343
Votanti	329
Astenuti	14
Maggioranza	165
Hanno votato sì	150
Hanno votato no .	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Copercini n. 9/6897/2, non accolto dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	337
Votanti	336
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	143
Hanno votato no .	193).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Pinza n. 9/6897/3 non insistono per la votazione del proprio ordine del giorno.

Onorevole Garra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6897/4?

GIACOMO GARRA. Insisto, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno, intendeva impegnare il Governo alla tutela dell'utenza rispetto ad abusi che possono essere posti in essere — e che vengono posti in essere — dalle società assicuratrici che, ritirandosi da un certo territorio, determinano poi, nei confronti di altre società assicuratrici, situazioni sostanzialmente di monopolio o comunque di oligopolio. A sostegno dell'ordine del giorno è andata peraltro la discussione svolta in I Commissione con il presidente dell'ISVAP, l'autorità di settore, che ha ritenuto necessario non che le società istituiscano agenzie in zone dalle quali si sono ritratte, ma che attivino comunque uffici per l'accertamento e la liquidazione dei danni anche in zone come il Meridione d'Italia da cui hanno ritenuto opportuno ritirarsi. Non ha senso, infatti, che un danneggiato del Mezzogiorno debba accedere ad uffici accertatori e liquidatori dei danni aventi sede nel centro-nord Italia, poiché ciò va a danno dell'utenza.

Veramente, sorprende che il Governo abbia ritenuto di non accogliere il mio ordine del giorno, che ha una funzione di tutela essenziale per l'utenza non sempre messa nelle condizioni di far valere i propri diritti e che il più delle volte deve affrontare una sorta di *via crucis* per accedere ad uffici liquidatori che si trovano a centinaia di chilometri di distanza da dove si è verificato il danno. Ecco perché chiedo al Governo di rivedere il parere espresso sul mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo conferma di non accogliere l'ordine del giorno?

CESARE DE PICCOLI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e

l'artigianato e per il commercio con l'estero. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra n. 9/6897/4, non accolto dal Governo.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	339
Votanti	331
Astenuti	8
Maggioranza	166
Hanno votato sì	142
Hanno votato no ..	189).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Eduardo Bruno n. 9/6897/5 e Testa n. 9/6897/6 non insistono per la votazione.

Onorevole Scaltritti, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/6897/7 (*Nuova formulazione*)?

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scaltritti.

Prendo atto che l'onorevole Duca non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6897/8.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 6897)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Invito tutti a trattenersi in aula perché finora soltanto un collega ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale esprimrà un voto contrario nella votazione finale del decreto-legge in esame — o, meglio, di quel poco che ne è rimasto —, sottolineando che questa, per così dire, ritirata strategica della maggioranza, che ha eliminato cinque articoli e mezzo su sei dell'originario decreto-legge, è la conseguenza della vittoria ottenuta dalla Casa delle libertà nella battaglia contro il decreto-legge sul sanitometro.

Voteremo contro perché il decreto-legge al nostro esame è di tipo dirigistico, in quanto vuole sostanzialmente bloccare le tariffe del settore assicurativo nel campo della responsabilità civile per le auto, nonostante le direttive dell'Unione europea siano per la liberalizzazione nel settore assicurativo; infatti, probabilmente, anche per istanza delle compagnie assicuratrici, il residuo decreto-legge cadrà sotto la mannaia della Commissione europea (o quanto meno verrà messo sotto osservazione). Ciò a dimostrazione che si spara, come ho detto nel mio intervento in discussione generale, con una cerbottana contro un elefante: l'elefante è l'inflazione, la cerbottana è il blocco annuale delle tariffe assicurative RC auto che, praticamente, incidono per lo 0,22 per cento sul paniere del costo della vita. Non esiste, quindi alcuna urgenza, perché l'effetto è modesto, né vi è incidenza sul fenomeno inflazionistico dal momento che esso è altrettanto modesto. In aggiunta, si è eliminato il comma 1 dell'articolo 2, che prevedeva una riduzione dell'imposta sui premi assicurativi a carico degli assicurati che avrebbe potuto rappresentare un fatto positivo. Si è voluto eliminare anche questo, alla faccia del principio di riduzione della pressione fiscale, che il Governo Amato ha tanto sbandierato. Questa avrebbe potuto essere un'occasione, anche se modesta, di ridurre dal 12,5 all'11,5 per cento l'imposta sui premi assicurativi, al fine di dare inizio alla riduzione della pressione fiscale. Non si è voluto fare nemmeno questo, quindi, riteniamo che il decreto-legge in esame, che non ha alcuna necessità e urgenza,

quindi alcun senso, non incida sull'inflazione. Pertanto, esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il gruppo di Forza Italia voterà convinto contro il provvedimento in esame per molte ragioni, ma, prima di tutto, perché il decreto-legge n. 70 del 28 marzo 2000 è intriso di dirigismo. Ricordo brevemente le cinque disposizioni dirigistiche che lo sostanziano: il divieto per un anno dell'aumento del premio per gli assicurati i cui contratti di tipo *bonus malus* verranno a scadenza, almeno per le classi di merito pari o inferiori a quella di ingresso; il blocco delle tariffe per un anno relativamente ai nuovi contratti conclusi con la tariffa *bonus malus*; il blocco per un anno di altri elementi dell'offerta commerciale, quali il numero delle classi di merito nel sistema *bonus malus*, i coefficienti di determinazione dei premi, le regole relative all'evoluzione delle tariffe applicabili ai contratti *bonus malus*; l'obbligo imposto alle compagnie di assicurazione operanti in Italia nel ramo RC auto di offrire un contratto *bonus malus* con franchigia assoluta; l'obbligo di riconoscere agli assicurati, la possibilità di recedere anticipatamente dal contratto in caso di aumento delle tariffe superiore al tasso programmato di inflazione. Queste cinque disposizioni costituiscono, nel loro insieme, una forma di controllo dei prezzi che è la prima introdotta dopo il marzo del 1995 che non possiamo assolutamente ritenere lecita. Infatti, la restrizione delle libertà commerciali e tariffarie nello specifico settore è giustificabile ai sensi della direttiva 92/49 CEE unicamente qualora sia funzionale all'applicazione di un sistema di controllo generale dei prezzi (ma in questo caso stiamo parlando solo dell'assicurazione) oppure qualora debbano essere perseguitate ragioni imperative di interesse pubblico.

Al riguardo, ammettendo che la lotta all'inflazione possa essere ritenuta ragione imperativa di interesse pubblico, in grado pertanto di giustificare l'imposizione di restrizioni alle libertà garantite dalle direttive comunitarie, va osservato che le cinque disposizioni sopra indicate non sono affatto tali da contribuire significativamente alla realizzazione del contenimento inflattivo. Il collega Armani ha citato ancora una volta il coefficiente dello 0,22 per cento con il quale l'aumento del prezzo delle polizze RC auto incide sull'aumento dei prezzi del panier ISTAT per le famiglie di operai e di impiegati. Non vi è dubbio, quindi, che le misure in questione siano lesive di fondamentali libertà commerciali e tariffarie garantite da direttive comunitarie.

Cari colleghi, ci troviamo di fronte ad un grosso problema verso cui siamo tutti concordemente sensibili, un problema che tocca in particolare i ceti meno abbienti, perché i premi assicurativi si sono effettivamente evoluti in un modo abnorme in Italia. Ma non possiamo affrontare questo problema con un blocco delle tariffe. Tale blocco danneggia alla fine soggetti lesi. Ed è paradossale che i vantaggi degli assicurati derivino da risarcimenti dei lesi minori del dovuto.

Non è così che dobbiamo operare, ma in un libero mercato: su questo mercato vigila l'ISVAP che deve essere messa in grado di vigilare al meglio, perché il mercato sia concorrenziale. È necessario un mercato concorrenziale, un mercato libero, cari colleghi Bonato e Boghetta, e poi non rimane altro che verificare che i premi siano effettivamente adeguati agli incidenti. Dobbiamo lottare contro la continua crescita degli incidenti: questa è la sostanza della soluzione del problema; non ci sono scorciatoie di altro tipo.

È per questo motivo, per l'impostazione veterodiristica del provvedimento, che Forza Italia ribadisce la sua posizione contraria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, rispetto al nostro voto sulla soppressione dell'articolo 5, vorrei precisare che la nostra proposta di soppressione riguardava ovviamente l'articolo 5 nella sua versione originaria.

Per quanto riguarda il provvedimento in discussione, crediamo sia finito davvero miseramente un decreto-legge che era stato « strillato » come il freno ormai necessario contro le spinte inflazionistiche: tanto strillato, questo decreto, quanto pasticciato ed inutile. Tra l'altro, l'iter della sua approvazione la dice lunga sulla qualità del governo dell'economia nel nostro paese, così come racconta dei « lividi » sociali prodotti dall'euforia che liberalizza e privatizza tutto, ma che non riesce da sola ad evitare e nemmeno a curare le ferite che essa stessa apre.

Alla fine questo decreto approda alla semplice disposizione sulle assicurazioni, senza per questo scalfire nemmeno il problema per cui era stato pensato. Qualcuno ci dovrebbe spiegare, infatti, a cosa possa servire contro l'inflazione un provvedimento che blocca l'ammontare di una sola delle tariffe assicurative, sapendo che i premi incidono sul paniere ISTAT, come è stato più volte ricordato in quest'aula, per un misero 0,22 per cento.

Ma soprattutto qualcuno dovrebbe spiegarci perché le tariffe assicurative siano schizzate verso l'alto in questi anni. Ricordo che lo stesso presidente dell'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private ha spiegato — uso le sue parole — i « deludenti effetti » della concorrenza nel settore assicurativo dopo il 1994, cioè dopo l'abolizione del tanto aborrito regime di amministrazione dei prezzi.

Allo stesso tempo, le associazioni dei consumatori ci raccontano che dal 1994 le tariffe assicurative hanno registrato un aumento del 200 per cento. Più in dettaglio — è giusto ripeterlo —, dal 1994 al 1998 i prezzi delle polizze hanno registrato aumenti oscillanti tra il 53 per cento e il 62 per cento, come ho ricordato nel mio precedente intervento, cioè « qualcosa » in più — mi pare di capire — rispetto all'inflazione.

È facile scoprire dove siano andati a finire questi introiti: sono le stesse imprese assicuratrici a dirci che gli aumenti delle tariffe vengono investiti per metà nel pagamento dei sinistri, ma per l'altra metà nella propria organizzazione e ciò la dice lunga sulle modalità di fare impresa in questo paese. D'altronde, Dio non voglia che si tolga nulla dalle tasche di queste imprese. Il blocco per un anno di una tipologia di polizza è peraltro ben ricompensato dalla mano libera lasciata alle compagnie assicuratrici per rifarsi sul restante ampio spettro di polizze.

In questo settore, il nostro, è sempre stato un fisco generoso. Vogliamo ricordare il « bastimento fiscale » regalato in questi anni dalla collettività, grazie all'istituzione dell'IRAP, alle imprese assicuratrici? Ed il fisco è sempre stato generoso con queste imprese perché la politica liberista di questi anni sembra la versione agguerrita e colta della politica di scambio perché il liberismo in questo paese ha i contorni dell'irrisolta questione dei rapporti tra potere politico e grandi imprese, a cui si cedono spazi speculativi e profitti garantendosi impunità e consensi. No, la verità è che i Governi che si sono susseguiti negli ultimi anni hanno proceduto a liberalizzare i settori vitali e più delicati del sistema economico, promettendo di eliminare i sempre presenti e sempre evocati « lacci e laccioli » statali dell'economia e profetizzando benessere per i consumatori, servizi più efficienti e prezzi più bassi. Tutto, dico tutto, ci ha dimostrato il contrario! Non serviva essere bolscevichi per capire che la liberalizzazione di questi settori, come di altri, in cui il predominio di oligopoli di intese tra imprese avrebbe semplicemente garantito un incremento massiccio dei profitti a tutto danno dei consumatori; non serviva essere bolscevichi per sapere che siamo in presenza di una domanda rigida e che, di fronte all'obbligatorietà dell'assicurazione, i cartelli degli impresari avrebbero esercitato la massima discrezionalità!

Questo provvedimento è un palliativo perché alle imprese assicuratrici non chiede nemmeno di garantire la traspa-

renza al momento del blocco delle tariffe ed espone i cittadini ad una rappresaglia alla fine del blocco stesso. Questo provvedimento non serve ai fini della lotta antinflattiva perché lascia intatte le ragioni della disuguaglianza e degli effetti negativi prodotti dal liberismo. Noi avevamo proposto un'alternativa mirata, concreta, precisa, di intervento sui prezzi, introducendo proprio in questi settori forme di gestione dei prezzi, come quella tanto vituperata dei prezzi amministrati, senza le quali la collettività resta in balia del potere degli oligopoli. Solo ricostruendo elementi di protezione sociale possiamo permetterci una battaglia totale contro le sferzate malefiche di un liberismo che persino voi considerate nefasto per il bene comune, se lasciato agire da solo. Non averlo accettato per ragioni esclusivamente ideologiche non può che confermare la nostra valutazione nonché il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo alla conversione in legge di questo decreto-legge, vorrei far rilevare alcune contraddizioni emerse da più parti. La validità del provvedimento in esame emerge chiaramente dagli interventi che si sono succeduti fino ad ora: prima la maggioranza è stata accusata dagli onorevoli Armani e Possa di aver adottato un provvedimento a carattere dirigistico (è stato definito «vetero-dirigistico»), mentre l'onorevole Bonato poco fa lo ha definito un provvedimento estremamente liberista. Credo che la ragione sia nel mezzo, perché si tratta di una misura che tiene conto delle reali condizioni e necessità di tutti coloro i quali giornalmente hanno rapporti con le assicurazioni. Il collega Possa ha citato i meno abbienti, ma mi pare che da un

po' di tempo a questa parte, con la scusa di volere un prodotto sempre più perfetto, il Polo sia divenuto non tanto il procacciatore di provvedimenti di supporto ai ceti meno abbienti ma l'affossatore.

Anche questa sera, il vostro voto contrario appare quanto mai contraddittorio e dissonante rispetto agli atteggiamenti assunti dalla maggioranza e dal Governo rispetto a taluni emendamenti. Su sette emendamenti approvati, quattro sono dell'opposizione. L'opposizione vuole un confronto e vuole portare un contributo, ma nel momento in cui il Governo è disponibile al confronto e ad accogliere il contributo, essa preannuncia di votare contro. In conclusione, ripetendo un vecchio detto di una commedia genovese di Gilberto Govi, vorrei dire: opposizione, «ma che faccia gigia» (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo della Lega nord Padania su quel che resta del decreto-legge recante disposizioni per il contenimento delle spinte inflazionistiche, ossia l'articolo 2 ad eccezione del comma 1. In realtà quel comma conteneva l'unica disposizione antinflattiva, consistente nella riduzione di un punto percentuale dell'aliquota dell'imposta sui premi dell'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli ed i natanti.

Siamo convinti che la lotta all'inflazione debba essere perseguita attraverso lo strumento della riduzione fiscale, piuttosto che attraverso palliativi di questo genere. Le norme inserite nel provvedimento in esame sono, a nostro giudizio, assolutamente inadeguate all'obiettivo di una effettiva lotta all'inflazione. Nel corso di questi anni, il Governo ha sacrificato i contribuenti in nome del tanto declamato risanamento economico, senza aver mai scongiurato, in realtà, il rischio dell'inflazione.

La Lega nord Padania ha sempre affermato, soprattutto in occasione della discussione dei documenti di programmazione economico-finanziaria degli ultimi quattro anni, che la diminuzione dell'inflazione registrata recentemente era inattendibile, giacché sul contenimento della stessa avevano inciso diversi fattori. Quindi, il recente rialzo non fa altro che riflettere il ritorno a condizioni normali, vale a dire a condizioni non eccezionali. Tra l'altro, il recente incremento del tasso di inflazione è stato determinato anche dall'aumento delle tariffe dei principali servizi (acqua, trasporti, energia, assicurazioni e telefonia), nonché dall'incremento del prezzo del petrolio. L'aumento delle suddette tariffe deriva da una serie di provvedimenti governativi che hanno inciso direttamente sui settori inerenti quei servizi ed hanno comportato un aumento della pressione fiscale.

Signor Presidente, riteniamo che le misure inserite nel comma 2 dell'articolo 2 siano inadeguate all'obiettivo del contenimento dell'inflazione ed avvertiamo il rischio inverso. Inoltre, le motivazioni addotte dalle compagnie assicurative e contenute in un ricorso alla Commissione europea presentato dalle stesse contro il decreto, avrebbero dovuto suonare da campanello di allarme per il Governo; ma non è stato così.

In conclusione, il voto dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sarà contrario, in quanto il provvedimento presentato dal Governo non appare adeguato a debellare l'attuale rischio dell'inflazione, trattandosi di una situazione che ha carattere strutturale, che potrebbe essere rimossa soltanto con provvedimenti di più ampia portata inerenti la spesa pubblica, il fisco ed il mercato del lavoro, in grado di garantire l'equilibrio finanziario e la stabilità dei prezzi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e del deputato Armani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, vorrei preannunziare che i deputati del gruppo parlamentare del centro cristiano democratico voteranno contro il provvedimento in esame. Il Governo e la maggioranza hanno negato per lungo tempo l'esistenza del problema dell'inflazione nel nostro paese e, quando se ne sono accorti, con un ritardo assai colpevole, hanno messo in pista un provvedimento che alla prova dei fatti si è dimostrato del tutto insufficiente ed inconsistente e che alla prima difficoltà politica è stato ritirato. In questa occasione vogliamo sottolineare come, per fortuna, sia stato sottratto ad una discussione nella sede impropria l'elemento del danno biologico, che va affrontato da solo in una discussione del tutto specifica. Oggi siamo qui a sottolineare ancora una volta una brutta figura della maggioranza e del Governo, una brutta figura che segna la distanza di questo Governo dai veri problemi ed interessi dei cittadini. Ribadisco quindi ancora una volta il voto contrario del CCD su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, anche il CDU voterà contro questo provvedimento, essenzialmente per due ragioni. La prima è legata all'inadeguatezza della legislazione d'urgenza ad affrontare la grave situazione del settore assicurativo della responsabilità civile auto. La seconda è che, pur riconoscendo che il blocco dei premi e delle tariffe certamente dà un contributo al contenimento dell'inflazione, noi riteniamo necessario affrontare il problema in termini molto più ampi, con un'analisi comparata dei costi del settore assicurativo italiano con quelli degli altri paesi europei. Noi riteniamo fondamentale, quando affrontiamo temi che incidono così profondamente nella vita dei cittadini (tenuto anche conto dello sforzo che il nostro paese ha fatto per avviare il processo di integrazione econo-

mica e monetaria in Europa), sforzarsi di realizzare interventi legislativi che portino ad una vera armonizzazione europea. Quella che stiamo approvando è una misura d'emergenza minimale, che non affronta i nodi che affliggono questo settore, anche per i motivi che altri colleghi hanno indicato e che io tengo a sottolineare, ossia per gli alti costi che il nostro paese registra in questo settore.

È davvero singolare che, quando il Governo affronta questioni di questa natura, non ci sia la possibilità di un approfondimento che tenga anche conto del lavoro già svolto dal Parlamento. La Commissione finanze ha infatti svolto un'indagine su questo settore, ma ancora una volta ci troviamo, per contenere l'inflazione, a dover mettere delle « pezze » che certamente non danno ai cittadini la dimostrazione dell'affidabilità di una maggioranza e di un Governo che si facciano davvero carico dei loro problemi.

La mancanza di organicità, la mancanza di capacità di penetrare più profondamente i gravi problemi di questo settore assicurativo fanno sì che noi del CDU esprimiamo un voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Rosa. Ne ha facoltà.

ROBERTO DI ROSA. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento, un provvedimento che è stato ridimensionato nei suoi contenuti originali a seguito degli emendamenti presentati dal Governo ed accettati dalla maggioranza.

Peraltro, lo strumento del decreto-legge offre inevitabilmente il fianco a comportamenti ostruzionistici delle opposizioni, soprattutto quando vengono trattate questioni complesse come quelle oggetto di questo decreto. Del provvedimento originario resta la norma relativa al blocco delle tariffe ed all'istituzione della banca dati dei sinistri. Come già è stato sottolineato nel corso della discussione sugli

emendamenti, quest'ultimo è uno degli elementi più qualificanti del testo, richiesto anche dalle opposizioni, che hanno collaborato con la maggioranza per la formulazione della norma nel testo che è stato approvato dall'Assemblea. Voglio ricordare come lo stesso ministro Letta, nel corso della discussione in Commissione, abbia sottolineato l'esigenza e l'opportunità di guadagnare un anno di tempo per mettere a punto tutta una serie di ulteriori provvedimenti tesi ad assicurare maggiore trasparenza nel settore delle assicurazioni auto e, attraverso questa strada, maggiore competitività. Tali questioni sono state sottolineate, come è stato ricordato, anche dalle conclusioni a cui si è giunti con l'indagine conoscitiva portata a termine dalla Commissione finanze.

Restano irrisolte questioni di rilievo quale quella del danno biologico, che sono state comunque affrontate nel corso della discussione in Commissione ed altre che per ragioni di brevità non intendo qui richiamare. La maggioranza ha registrato positivamente l'impegno del Governo ad adottare specifici provvedimenti legislativi per dare una risposta a tali questioni, poste con forza anche negli ordini del giorno presentati dai gruppi di maggioranza e accolti dal Governo.

Con questo spirito, confermo il voto favorevole del mio gruppo alla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, colleghi, il mio gruppo voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, anche se è stato molto ridimensionato.

Trovo comunque assolutamente irrilevanti le accuse sia di dirigismo sia di liberismo nei confronti dell'unico articolo di questo decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge, poiché sono accuse false. Infatti, si parla di un blocco annuale delle tariffe RC auto per tutto l'anno in corso e parte del 2001; inoltre — fino ad

oggi non si era mai verificato, perlomeno in questi quattro anni e mezzo di legislatura —, alcuni emendamenti approvati da quest'Assemblea hanno dato seguito a quanto contenuto nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle RC auto, documento redatto nella seduta del 2 marzo del 2000.

Tale documento prevede, al primo punto, il rafforzamento degli strumenti di vigilanza — me lo ricordo bene, perché sono stata la relatrice del documento —, al terzo punto, l'istituzione presso l'ISVAP di una banca dati completa ed efficiente e, al settimo punto, la garanzia del diritto degli utenti ad avvalersi del servizio assicurativo, introducendo consistenti sanzioni soprattutto nei confronti delle imprese che si sottraggono all'obbligo a contrarre.

Questi tre punti sono ricompresi nel decreto-legge che ci apprestiamo a convertire in legge. A questo si aggiunge la norma sull'ISVAP, sulla istituzione della banca dati e sulle sanzioni per le violazioni in caso di mancanza di comunicazione dei dati da parte delle compagnie assicurative nei confronti dell'ISVAP.

Questo non è affatto un provvedimento liberista; mi dispiace doverglielo dire, collega Bonato! Questo è un provvedimento che va proprio nella direzione di fare prevenzione e di dare agli assicurati — finalmente! — la possibilità di avere una sorta di controllo da parte dell'ISVAP sulle compagnie di assicurazione.

Qui possiamo fare comizi, possiamo dire tutto ciò che vogliamo, « sparare » contro il Governo, ma non dire falsità. Non possiamo dire cose che non sono vere! Noi abbiamo approvato una normativa che a nostro avviso è di portata ridotta in quanto è limitata negli argomenti ma non limita, per così dire, il provvedimento ed anzi tende proprio la mano agli utenti che la chiedevano a gran voce. Mi dispiace molto che nella normativa non siano rimasti gli articoli (contenuti nel testo originale del decreto) relativi al cosiddetto danno biologico. Si trattava di un punto importantissimo: finalmente sarebbe stato possibile uscire da quella giungla incredibile del danno biologico

valutato sul territorio nazionale in maniera differenziata da città a città, e finalmente sarebbe stato possibile avere un ottimo risultato anche ad avviso dell'associazione dei consumatori, cosa che del resto il Governo sa perfettamente. Inoltre sarebbe stato possibile conseguire un notevole successo con l'articolo 5, anch'esso stralciato.

Tuttavia approvati gli ordini del giorno e sentita la dichiarazione resa in quest'aula, a nome del Governo, dall'onorevole Montecchi, la quale ha assicurato un *iter* assolutamente celere su quei provvedimenti per i quali oggi abbiamo dovuto votare lo stralcio, diciamo per ragioni di inagibilità politica, vorrei che si dicesse la verità ai cittadini (a volte non si ha la possibilità di informarli correttamente, come tutti vorremmo) perché questi ultimi non sono degli sciocchi.

Penso quindi che si renda un servizio migliore alla democrazia e al nostro paese se si parte dalla realtà e dalla verità, non raccontando babbule e, soprattutto, non dicendo falsità.

Mi auguro davvero che con questo provvedimento sia possibile compiere un piccolo passo (avremmo voluto farlo più lungo) verso una riorganizzazione dell'intero sistema assicurativo, che immagino il Governo abbia in progetto di fare quanto prima (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(**Coordinamento — A.C. 6897**)

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, ai fini del coordinamento formale del testo,

all'articolo 2, comma 7, come modificato dall'approvazione dell'emendamento 2.66 del Governo, bisogna eliminare il riferimento al comma 2-ter.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Non essendovi obiezioni, la correzione di forma si intende approvata.

(Così rimane stabilito).

Chiedo altresì che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento finale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
- A.C. 6897)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6897, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 2000, n. 70, recante disposizioni urgenti per il contenimento delle spinte inflazionistiche) (6897):

<i>(Presenti</i>	<i>400</i>
<i>Votanti</i>	<i>398</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>217</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>181</i>

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

***Annuncio dello svolgimento
di interrogazioni a risposta immediata.***

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di domani, mercoledì 10 maggio 2000, alle ore 15, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 135-bis, comma 3, del regolamento, sono stati invitati a rispondere i seguenti ministri:

ministro del lavoro e della previdenza sociale, in relazione alla sicurezza sui luoghi di lavoro;

ministro delle comunicazioni, in relazione alla politica industriale della Telecom Italia;

ministro della giustizia, in relazione agli interventi per eliminare le carenze strutturali nelle carceri, e sulle relative iniziative del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

ministro dell'ambiente, in relazione ai limiti di esposizione a campi elettromagnetici connessi al funzionamento di stazioni radiotelevisive;

ministro della sanità, in relazione all'attuazione della normativa in materia di prelievi e trapianti di organi;

ministro della pubblica istruzione, in relazione all'omogeneità dei criteri adottati nella valutazione delle prove scritte per il concorso per l'insegnamento nella scuola materna ed elementare;

ministro dell'interno, in relazione alle iniziative del Governo per garantire la sicurezza delle imprese a Soriano Calabro (Vibo Valentia) ed aggiornamento delle liste elettorali per lo svolgimento dei referendum.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4524 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6935) (ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado.

Ricordo che nella seduta dell'8 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali e che hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 6935)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54 (*vedi l'allegato A – A.C. 6935 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6935 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 6935 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi, il cui contenuto non è strettamente attinente a quello del decreto-legge, riguardante la stipula da parte del Ministero della giustizia di un massimo di 1.850 contratti a tempo determinato con soggetti già impe-

gnati presso il Ministero in progetti di lavori socialmente utili, al fine di far fronte alle esigenze collegate alla piena attuazione del decreto legislativo n. 51 del 1998 (istitutivo del giudice unico di primo grado):

Taborelli 1.12 e, conseguentemente, Taborelli 2.2, in quanto riguardano i lavoratori socialmente utili impegnati da almeno tre anni presso i centri di prima accoglienza;

Michielon 1.01 (*conformemente alla valutazione compiuta dal presidente della XI Commissione*), concernente la possibilità per il Ministero dei beni culturali di stipulare contratti a tempo determinato a favore di lavoratori socialmente utili in occasione del grande Giubileo del 2000;

Mantovano 1.1, limitatamente ai commi 1 e 2, in quanto prevede – al fine di una completa attuazione del decreto legislativo n. 51 del 1998, istitutivo del giudice unico – l'assunzione da parte del Ministero della giustizia di personale appartenente ai profili di dattilografo e di operatore amministrativo fino alla completa copertura della pianta organica, attingendo dalle graduatorie degli idonei dei concorsi già espletati.

Chiedo ai colleghi un attimo di attenzione. A questo punto, considerato anche che sono le 18,10, circa, procederemo con gli interventi dei colleghi che hanno chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti e, alla fine del dibattito, aggiorneremo la seduta senza procedere a votazioni.

Le votazioni degli emendamenti avranno luogo nella seduta di domani mattina.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORÀ. Presidente, chiedo di attendere un attimo in modo da poter parlare in un'atmosfera più consona.

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, chi è interessato all'illustrazione

degli emendamenti è pregato di rimanere in aula; chi, invece, ha bisogno di parlare, si accomodi fuori dall'aula per consentire al collega Molgora di essere ascoltato e capito dagli interlocutori cui si rivolge.

DANIELE MOLGORÀ. Grazie, Presidente.

Si deve dire che questo provvedimento è l'ultimo di una lunga serie di provvedimenti che riguardano i lavori cosiddetti socialmente utili che tornano a presentarsi come uno dei soliti vizi di questo Governo. Credo che siamo giunti ormai al quinto decreto-legge relativo a tale materia. La cosa singolare è che attualmente i lavoratori socialmente utili sono destinati al settore della giustizia. Non si capisce come mai da un lato il Governo preveda in prima istanza che il settore della giustizia abbia bisogno di interventi per quanto riguarda l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado, dopodiché, in sede di discussione parlamentare, stabilisce anche l'inserimento di una piccola locuzione che recita «al fine di garantire in particolare l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado». Ciò significa che questa serie di interventi non è poi così strettamente legata alla questione del giudice unico e fornisce la cartina di tornasole del fatto che quello sui lavori socialmente utili non è altro che un provvedimento, come al solito, di tipo clientelare. Ciò deve essere ben chiaro.

Mi stupisce che questa normativa, che dovrebbe salvaguardare 1.850 lavoratori, intervenga ad un anno di distanza dalle elezioni; può peraltro significare che siamo molto vicini alle elezioni stesse, perché un provvedimento di questo tipo ha il sapore di un voto di scambio: vi diamo un assegno mensile e voi alla fine ci date un voto. Questa è la solita mentalità dell'intervento che viene posto in essere prioritariamente al sud, invece di attuare quelle che dovrebbero essere misure serie sulla pianta organica del Ministero della giustizia, che va rivista, così

come dovrebbero essere realizzati interventi relativi ad investimenti, non di tipo esclusivamente clientelare.

In sostanza, quello che ispira il decreto-legge alla nostra attenzione è il cosiddetto criterio del «tengo famiglia», che non è un motivo sufficiente per giustificare che oltre 34 miliardi l'anno vengano destinati a questo fine.

Sappiamo che un intervento così provvisorio, limitato a 18 mesi, non può risolvere i problemi della giustizia in Italia e vediamo anche come il decreto in esame sia assolutamente un palliativo, l'occasione e la scusa per avere proprio quello scambio di consensi cui accennavo prima. Pensiamo invece a quali dovrebbero essere gli interventi reali per il settore della giustizia. Tali interventi dovrebbero riguardare una modifica della pianta organica e, soprattutto, l'attuazione di quei concorsi che hanno già visto dei vincitori i quali, in realtà, non sono stati ancora chiamati a ricoprire dei ruoli. Non vorremmo che anche per il futuro il fatto di avere svolto dei lavori socialmente utili fosse una scusa per modificare i concorsi, nel senso che nel settore della giustizia si svolgeranno concorsi per i quali costituisca requisito indispensabile l'essere stato un lavoratore socialmente utile. Ciò sicuramente finirebbe con il danneggiare coloro i quali invece vogliono partecipare liberamente a questo tipo di concorsi, possedendo determinati requisiti.

Questo è uno dei gravi problemi che interessa il settore della giustizia. Abbiamo poi anche quello dei precari, ossia di coloro i quali vengono assunti trimestralmente ed i cui contratti trimestrali vengono rinnovati di volta in volta. Con tutto questo non risolviamo alla radice il problema della giustizia e degli arretrati delle cause pendenti, che continuano a trascinarsi.

Mi chiedo allora in base a quale criterio il Governo pensi di poter risolvere questi problemi assumendo 1.850 lavoratori socialmente utili e temo fortemente che, in realtà, il problema sia tutto da ricondursi al fatto che quando questi lavoratori socialmente utili si trovano vi-

cini alla scadenza del loro contratto (o della loro sovvenzione, del loro assistenzialismo), arrivano sotto palazzo Chigi a compiere qualche atto di disordine a soli fini dimostrativi. Il Governo si presenta debole sul punto: tutte le volte che si arriva vicino alla scadenza, tali persone manifestano davanti a palazzo Chigi esponendo il loro punto di vista e, puntualmente, il Governo li ascolta e provvede con un decreto-legge che ha tutto il sapore della prima Repubblica (se mai si possa parlare di seconda).

Con i lavori socialmente utili, sostanzialmente, lo Stato ha erogato oltre 1.000 miliardi a 110 mila lavoratori per venti ore settimanali. Il vero problema è che, in realtà, provvedimenti di questo tipo non hanno creato neanche un posto di lavoro stabile; sono stati creati posti di lavoro, o meglio «posti», senza che essi venissero tradotti in investimenti ed interventi capaci di generare occupazione stabile. È questo il problema alla radice di decreto-legge di questo tipo. Ancora una volta il Governo presenta un decreto-legge, ossia interviene su una materia che, invece, dovrebbe lasciare alla competenza del Parlamento.

Ripeto, oltre 1.000 miliardi sono stati buttati al vento senza aver risolto neanche minimamente i problemi della giustizia e dell'occupazione, soprattutto al sud.

Questa è la sintesi di un provvedimento la cui motivazione è soltanto la ricerca di consenso che, evidentemente, questo Governo di sinistra non ha più. Il Governo sta disperatamente cercando di comprare tali consensi uno per uno e così comincia con il provvedimento in esame, con il quale cerca di acquistarne 1.850.

PRESIDENTE. Per cortesia, se volete farlo, continuate a parlare fuori, così consentirete al collega di farsi ascoltare.

Prego, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORÀ. Mi astengo dal sottolineare quanti siano stati i provvedimenti specifici in favore di alcune zone o di alcune città. Ritengo che i lavori socialmente utili abbiano rappresentato

un sistema per creare un ammortizzatore sociale che, invece di essere temporaneo, in vista del superamento di determinate difficoltà, è diventato permanente. Non possiamo entrare nella logica di ammortizzatori sociali permanenti, sempre in favore delle stesse persone. Coloro che non vi hanno mai preso parte, che avrebbero i requisiti, il diritto e tutti i numeri per partecipare ad un concorso e svolgere determinati ruoli all'interno del sistema giustizia, dove li mettiamo? Hanno o no i loro diritti? Hanno o no il diritto di svolgere la propria attività, di avere un'occupazione stabile e, soprattutto, di prestare un servizio all'interno del sistema giustizia? Questo è il problema.

Che utilità hanno avuto questi 1.850 lavoratori negli anni trascorsi? Il Governo non ci ha fornito alcun dato su come siano stati svolti tali lavori. Non abbiamo avuto alcuna informazione sull'entità dello sgravio di lavoro nei diversi tribunali e corti d'appello grazie all'utilizzo di tali lavoratori socialmente utili. Mi chiedo: per quale motivo? In realtà, credo che il motivo sia semplice: i compiti che i lavoratori socialmente utili dovevano svolgere sulla carta, di fatto, probabilmente, non li hanno mai svolti. Penso, ad esempio, a quanto è avvenuto ed accade tuttora a Bari, nel settore della giustizia tributaria; mi rendo conto che si tratta di un'altra cosa, ma faccio tale esempio per farvi capire come si ragioni in determinati ambienti. A Bari, per il secondo grado, dovevano iniziare la propria attività circa venti sezioni; in realtà, ne sono state avviate circa sette, ma gli stipendi vengono pagati sulla base dell'esistenza di venti sezioni.

Anche qui dobbiamo renderci conto che, all'interno dell'amministrazione pubblica, in determinati settori occorre utilizzare il personale che c'è, nonché redistribuirlo tramite una mobilità che, evidentemente, non viene mai utilizzata.

Gli emendamenti che abbiamo presentato mirano a limitare la portata di questo intervento da parte del Governo in termini temporali, perché non si capisce per quale motivo tale intervento debba durare

18 mesi, e per tutelare — colgo alcuni degli aspetti più importanti degli emendamenti che abbiamo presentato — gli eventuali concorsi che dovrebbero intervenire all'interno del Ministero. Inoltre, ribadendo quanto ho detto prima, non vorremmo, come è già accaduto con i concorsi fatti per l'INPS, che i lavoratori socialmente utili avessero in realtà un titolo qualificante, un titolo in più per ricoprire determinati posti del bando di concorso. Poiché questo non deve accadere, abbiamo presentato alcuni emendamenti che vanno nella direzione suddetta.

Ritengo che il Governo farebbe bene a rivedere totalmente questo provvedimento. Anzi, credo che farebbe bene a ritirarlo, perché sappiamo che un provvedimento di questo tipo non può esistere, oggi, nell'Italia del 2000. Dobbiamo confrontarci con sistemi burocratici ed economici sempre più efficienti. Ciò non significa che non si debba creare lavoro; anzi, a maggior ragione si deve creare lavoro, ma lo si deve fare operando, attraverso gli investimenti, una revisione delle strutture per renderle in grado di funzionare e di offrire un servizio efficiente ai cittadini, alle imprese, eccetera. Ma in questo caso non si deve seguire il solito criterio di creare quelli che, con un brutto termine, vengono chiamati posti di lavoro. Di posti ne abbiamo più che a sufficienza, non ne vogliamo più: vogliamo che vengano creati lavori tramite la creazione di un servizio efficiente.

In questi anni l'operato di questo Governo dimostra come, in realtà, la politica economica e di lavoro che ha condotto non ha creato né un posto di lavoro stabile, né un miglioramento del servizio. Quindi, è chiaro che questo provvedimento meriti soltanto di essere ritirato da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MAURO MICHELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHELON. Signor Presidente, lei ha dichiarato l'inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 1.01 con la motivazione che faceva riferimento ai lavori socialmente utili inerenti al Giubileo. Le faccio presente, Presidente, che lo ritengo invece pertinente, in quanto con esso chiedo che ai lavoratori socialmente utili assunti con contratto a tempo determinato dai beni culturali siano negati i benefici del decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81, successivo alla legge 16 dicembre 1999, n. 494. Ritengo che non sia inammissibile, in quanto lo stesso emendamento per i lavoratori socialmente utili, sempre assunti a tempo determinato, in questo caso riguarda i lavoratori della giustizia. Quindi vi sono due contratti uguali con due soggetti uguali, cioè gli stessi lavoratori socialmente utili. Chiedo pertanto che ad entrambi venga applicato un decreto legislativo successivo all'emanazione sia del decreto-legge, sia della citata legge n. 494. Ritenendo dunque pertinente l'articolo aggiuntivo 1.01, in quanto riguarda i lavoratori socialmente utili, chiedo di rivedere il parere espresso, Presidente, perché quelli del Giubileo sono lavoratori socialmente utili, assunti con contratto a tempo determinato, come i lavoratori che saranno assunti presso il Ministero della giustizia.

Trattandosi, quindi, di due fattispecie contrattuali uguali, chiedo che sia applicata la stessa normativa e ritengo che l'articolo aggiuntivo 1.01 sia ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, questo decreto ha la finalità, esplicitamente indicata nel titolo, di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado. Queste assunzioni sono finalizzate precisamente a quel tipo di risultato, mentre il suo articolo aggiuntivo 1.01 riguardava assunzioni di lavoratori per il Giubileo, sicuramente non finalizzate a far funzionare la nuova normativa sul giudice unico di primo grado. Comunque, sottoporrò al Presidente della Camera la sua osservazione

per eventuali successivi ripensamenti circa l'ammissibilità o meno del suo articolo aggiuntivo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, siamo di fronte all'ennesimo decreto da convertire in legge e in Parlamento continuiamo a chiederci dove siano l'urgenza e la necessità straordinaria che hanno giustificato questo intervento del Governo. Per quanto ci si impegni, non si trova alcuna giustificazione, se non quella di adottare un decreto per assumere 1.850 persone baciate dalla fortuna che percepiranno un ulteriore milione al mese per lavorare venti ore alla settimana, anche se non si sa bene con quali mansioni o con quale preparazione. Siamo quasi certi che, alla fine dei diciotto mesi di stipendio garantito con decreto, vi saranno altri decreti che pensioneranno questi lavoratori, perché in questo paese siamo abituati a questo ed altro.

Abbiamo immaginato comunque, con un notevole sforzo, che le motivazioni di necessità, urgenza e di straordinarietà di questo intervento governativo derivino dalla necessità di mettere un freno ad eventuali altri incendi di autobus, magari in piazza a Napoli, come alcuni hanno fatto di recente per essere riassunti. Infatti, alla fine, la questione è in questi termini.

Continuiamo a parlare di centomila salariati socialmente utili che ci costano mille miliardi all'anno e si continuano a bruciare risorse delle aree produttive del paese (guarda caso in Padania), aumenta l'assistenzialismo, aumentano le tasse e chi produce ricchezza reale è costretto a scappare via da questo paese. Infatti, vi è il tristissimo fenomeno della delocalizzazione che stiamo vivendo quotidianamente. Vi sono migliaia di grandi e piccole imprese della Padania che sono costrette a rivolgersi ad altri paesi dove la tassazione per loro fortuna è più bassa. Vi è però chi cerca di resistere, ma se si vuole resistere a questa tassazione elevatissima, frutto anche degli stipendi che vengono

regalati alle persone impegnate nei lavori socialmente utili, e non si vuole scappare via, si devono diminuire gli stipendi ai propri dipendenti. Per questo noi abbiamo aree del paese in cui vi sono persone che lavorano venti ore a settimana, senza conoscere bene il loro mansionario e che vanno in pensione dopo due o tre anni (è inutile infatti inventare lavori che non ci sono), e vi è assistenzialismo, ed aree in cui vi sono dei disgraziati che lavorano otto, nove o dieci ore al giorno e sono costretti a scappare oppure a diminuirsi lo stipendio. Su queste cose la Lega nord Padania ha molto da dire e molto da criticare, perciò cercherà, come ha fatto nei giorni scorsi, di far decadere anche questo decreto.

Entrando nel merito, noi siamo contrari a nuove assunzioni di personale precario nel pubblico impiego basate su sistemi di selezione clientelari. Non è previsto alcun concorso per riassumere queste persone ed invece vi sono tantissimi giovani che hanno studiato e si sono preparati per l'ingresso nel mondo del lavoro, i quali si trovano le porte bloccate da questo assistenzialismo. Si utilizzano comunque, però, gli atti di forza (perché, ripeto, si bruciano gli autobus quando serve per l'assistenzialismo e per ottenere stipendi), quando, invece, vi sono categorie di lavoratori che un lavoro ce l'avevano ma a cui è stato impedito di farlo. Mi riferisco evidentemente agli agricoltori, ai quali, a causa delle quote latte, è stato imposto di chiudere le stalle: quando poi gli agricoltori manifestano, peraltro senza bruciare gli autobus, per vedersi garantire il diritto a lavorare (visto che, ripeto, hanno un lavoro), vengono malmenati nelle pubbliche piazze. Eppure manifestano per poter lavorare, non per avere pensioni, come purtroppo avviene in altri casi !

Si assumono dunque circa 1.800 persone presso il Ministero della giustizia senza un corso di preparazione, senza lauree e diplomi specifici, e non si sa bene cosa andranno a fare: peraltro, non si sa neanche come, con 800 mila lire-1 milione al mese, uno di questi lavoratori potrà

prestare la propria opera in sedi che magari distano centinaia di chilometri da casa loro (tanto che, alla fine, sembra tutta una presa in giro). Non si risolve, quindi, neanche una virgola dei problemi della giustizia nel paese: tutti sappiamo che vi sono milioni di processi civili e penali fermi, che i giudici sono sotto organico, che mancano le strutture, che non vi sono collaboratori preparati! Vi sono procuratori generali che, all'apertura dell'anno giudiziario, affermano che si è in presenza del fallimento totale della giustizia, oppure che vanno in galera solo i poveracci: sono loro stessi che ammettono che l'85 per cento dei reati ha un autore che rimane ignoto e che, nel rimanente 15 per cento dei casi, a causa dei tempi necessari per i processi e delle famose decorrenze dei termini, praticamente non va in galera nessuno.

Il gruppo della Lega nord Padania chiede allora: si garantisce che la giustizia funzionerà meglio se si inseriscono altre 1.850 persone che provengono dai lavori socialmente utili nel calderone di una giustizia che non funziona? La risposta è no, perché si bloccherà tutto ancor più di prima e perché, probabilmente, nessuno di questi lavoratori sa accendere un computer o ha un titolo di studio adeguato per contribuire a far funzionare la macchina della giustizia.

È da considerare poi un altro aspetto: purtroppo, il fenomeno dei lavori socialmente utili nasce in Sicilia ed allora vediamo come si comportano in questa regione per quanto riguarda le assunzioni nel settore pubblico. Ho uno studio dei dirigenti delle regioni italiane che consente di confrontare i dati del Veneto e della Sicilia, che hanno all'incirca lo stesso numero di abitanti: scopriamo così che in Veneto vi sono 3.200 dipendenti regionali ed in Sicilia ce ne sono 18.800; in Veneto, vi sono 267 dirigenti regionali ed in Sicilia ce ne sono oltre 3 mila; in Veneto, vi è un dirigente regionale ogni 16 mila abitanti ed in Sicilia ve ne è uno ogni 1.600 abitanti. Con queste logiche, era doveroso attribuire alla Sicilia anche la grande trovata che sono stati i lavori

socialmente utili, che non potevano che partire da chi riesce a creare queste disparità nel paese. Sono disparità enormi che qualcuno paga, ed abbiamo già visto chi paga: sono le piccole aziende padane costrette a scappare, oppure a non pagare i propri dipendenti per far fronte all'aumento delle tasse imposto da queste migliaia di persone che di sicuro prendono uno stipendio, anche se nessuno sa che lavoro facciano, o che mansioni debbano svolgere.

In questa ottica generale, insistiamo per arrivare al famoso federalismo, tanto promesso prima dal Governo Prodi e poi dal Governo D'Alema, anche se in quattro anni non abbiamo visto nulla che abbia a che fare con il federalismo. Federalismo vuol dire anche fare in modo che ognuno consumi parte delle ricchezze che produce in casa sua e riesca anche a farsene bastare. Per noi, federalismo vorrebbe dire scrivere in Costituzione anche i numeri — le nostre proposte in merito sono state bocciate in sede di Commissione bicamerale — perché nella Costituzione tedesca è scritto proprio il modo in cui il gettito IRPEF viene ripartito tra i vari settori. Il Governo federale gestisce il 42 per cento dell'IRPEF, i Länder il 42 per cento per cento e ai comuni rimane il 16 per cento; finite tali risorse, nessuno spende una lira. Ciò significa rendersi conto che non è possibile creare disavanzi o buchi enormi nei bilanci, come succede per i nostri territori. In Italia i numeri non si scrivono, la Costituzione afferma il principio della sussidiarietà, che in realtà si chiama assistenzialismo (che purtroppo costa molto caro) però il principio federalista non passa. Perché? Perché non esisterebbero più i lavori socialmente utili, in quanto nessuno potrebbe permettersi il lusso di bruciare ricchezze reali per sottrarre ricchezze a investimenti che, invece, creerebbero più posti di lavoro.

La Lega nord Padania sta aspettando da molto tempo che il Governo proponga interventi al fine di creare posti di lavoro che non siano una mera distribuzione di stipendi e pensioni. Se si cominciasse davvero a creare qualche posto di lavoro,